

Saddam sta concedendo i visti d'uscita
Forse domani un jet partirà da Roma
Nel gruppo anche l'ambasciatore Colombo
La lista compilata dagli iracheni

La delegazione di pacifisti è ottimista
«Vogliamo il rilascio di altri stranieri»
Nuovi incontri con Arafat e Aziz
Le mogli degli ostaggi: «Si muova il governo»

Tornano dall'Iraq settanta italiani

Ecco i nomi di chi torna in Italia

■ Alberti Bruno, Angelillo Franco, Bajec Luciano, Bartocci Umberto, Beccari Pietro, Bissagni Giuseppe, Bortolini Giuseppe, Bussini Giuseppe, Buttafuoco Vincenzo, Caberlon Giorgio, Cammalleri Salvatore, Canino Luigi, Casari Giuseppe, Cecchini Alberto, Ceramica Vincenzo, Chioda Gandomenico, Cirigliano Giuseppe, Coghetto Franco, Colleoni Pietro, Colli Carlo, Colombo Marco, Crippa Ezio, Dagnoli Mario, D'Ambra Roberto, Damilotti Severino, De Fuchi Alessandro, Dell'Orto Aldo, De Lilla Ezio, Dell'Olio Claudio, De Mauro Giovanni, Di Santis Giovanni, Formica Giancarlo, Franchini Paolo, Franzot Guido, Garzella Pietro, Gatti Ezio, Giannattimo Franco, Giannola Massimo, Goldoni Elvino, Greco Benito, La Spada Franco, Lorenzetti Marco, Magni Natalino, Malcontenti Enrico, Manzoni Andrea, Meloni Antonio, Mendola Francesco, Minieri Franco, Mira Aldo, Nieddu Roberto, Orlando Cataldo, Palazzotto Paolo, Peloso Agostino, Perini Marcello, Righi Amigo, Romeo Giovanni, Rossetti Maurizio, Selvini Paolo, Silvestri Claudio, Taviani Neri, Tirati Geremia, Tollardo Vittorio, Tommasi Amedeo, Tozzato Gianni, Tranzero Giuliano, Ullana Bontolo, Vanni Maurizio, Vinci Michele, Volpi Luigi, Zambellini Agostino.



Un gruppo di ostaggi italiani in Iraq

Grave atto terroristico sul confine, sanguinosi scontri anche nel sud del Libano

Sinai, soldato egiziano spara a raffica Quattro israeliani uccisi e 24 feriti

Quattro israeliani sono stati uccisi ieri mattina e altri 24 feriti da un militare egiziano, che ha aperto il fuoco contro diversi veicoli lungo il confine fra i due Paesi. È stato l'episodio più grave di una autentica giornata di fuoco: due soldati sono stati feriti da un attentatore suicida nel sud Libano, dove in precedenza cinque guerriglieri erano stati uccisi presso Tiro. A Gerusalemme è esplosa una bomba.

GIANCARLO LANNUTTI

La sequenza degli attacchi è stata drammatica, incalzante: il bilancio complessivo è di dieci morti e una trentina di feriti. Tutto è cominciato la scorsa notte quando una motovedette israeliana ha intercettato al largo di Tiro, sulla costa sud-libanese, un canotto carico di guerriglieri palestinesi e diretto (sembra) verso Israele; c'è stato uno scontro a fuoco e cinque occupanti dell'imbarcazione sono rimasti uccisi. Alle 6 di ieri mattina (7 in Italia), il secondo episodio, che è anche il più grave per la sua meccanica e le sue implicazioni politiche: un militare egiziano ha varcato il confine con Israele e ha sparato a raffica contro una serie di veicoli in

un'autostrada, dopo un'arbitria internazionale, solo nel marzo 1989. Un uomo in uniforme - secondo la versione delle fonti militari israeliane - ha attraversato il confine e si è appostato ai margini della strada che lo fiancheggiava aprendo il fuoco con un fucile mitragliatore Kalashnikov contro i veicoli in transito. In rapida successione, le raffiche hanno iniettato un furgone, una «Peugeot» e due autobus - tutti dell'esercito - i cui autisti (tre militari e un civile) sono rimasti uccisi mentre almeno altre 24 persone sono state ferite, molte in modo grave; subito dopo da un quinto automezzo - anch'esso un'autobus, che trasportava dipendenti civili di una vicina base aerea - un soldato ha risposto al fuoco rendendo alla testa, l'attentatore. Questi è tornato di corsa al confine e si è dileguato a bordo di un'auto, dove sembra lo attendesse un complice. Successivamente le autorità del Cairo hanno annunciato l'arresto di un militare della guardia di frontiera, ritenuto l'autore dell'attacco. Nel frattempo il sanguinoso attentato

all'Egitto, dopo un'arbitria internazionale, solo nel marzo 1989. Un uomo in uniforme - secondo la versione delle fonti militari israeliane - ha attraversato il confine e si è appostato ai margini della strada che lo fiancheggiava aprendo il fuoco con un fucile mitragliatore Kalashnikov contro i veicoli in transito. In rapida successione, le raffiche hanno iniettato un furgone, una «Peugeot» e due autobus - tutti dell'esercito - i cui autisti (tre militari e un civile) sono rimasti uccisi mentre almeno altre 24 persone sono state ferite, molte in modo grave; subito dopo da un quinto automezzo - anch'esso un'autobus, che trasportava dipendenti civili di una vicina base aerea - un soldato ha risposto al fuoco rendendo alla testa, l'attentatore. Questi è tornato di corsa al confine e si è dileguato a bordo di un'auto, dove sembra lo attendesse un complice. Successivamente le autorità del Cairo hanno annunciato l'arresto di un militare della guardia di frontiera, ritenuto l'autore dell'attacco. Nel frattempo il sanguinoso attentato

palestinese, infiltrato dal Sinai nel deserto del Negev, sequestrarono un autobus di dipendenti del centro nucleare di Dimona: nella sparatoria che ne seguì restarono uccisi tre civili israeliani e tre guerrieri. Il ministro della Difesa israeliano Areni ha definito l'accaduto «un fatto gravissimo» ed ha chiesto che il governo egiziano «adotti le misure appropriate per impedire altri atti del genere». Il ministro di Stato agli Esteri del Cairo Butros Ghali, ricevendo l'ambasciatore israeliano, ha espresso a nome del governo «profondo rimorso» ed ha auspicato che «l'incidente non influisca sull'impegno di tutte le parti a mantenere la pace nella regione». Il ministro degli Esteri Abdu del Meguid ha detto di sperare che l'accaduto non rechi pregiudizio ai rapporti fra i due Paesi.

I due episodi avvenuti nel sud Libano presentano ancora dei lati oscuri. Sullo «Espresso»

di alcuni anni fa un militare egiziano, ufficialmente «impazzito», aprì il fuoco contro un gruppo di bagnanti israeliani uccidendo sette. Nel marzo 1988 invece tre guerrieri

walt Marco Colombo trattenu- to come ostaggio a Bagdad, è un archivista della missione diplomatica. Resterà in Iraq invece il primo segretario dell'ambasciata. La lista dei settanta nomi è stata compilata dagli iracheni. Non si sa con quali criteri. La delegazione italiana aveva presentato un proprio elenco di nominativi che, a quanto è stato detto, è stato ripetuto al cincinato per cento. Per il resto gli iracheni hanno completato la lista seguendo i criteri, partono, dice una fonte della Farnesina - quasi tutti gli italiani bloccati in Kuwait dall'invasione irachena, tranne tre con i cognomi che iniziano per «R». Una coincidenza forse, o un misterioso ostacolo. Nelle prossime ore in ogni caso i settanta visti d'uscita dovranno essere pronti, e il jet dell'Alitalia potrebbe essere a Bagdad domani. L'evacuazione potrebbe avvenire al più tardi mercoledì, tutto dipende dall'esito di ulteriori colloqui e dalla concessione dei visti.

In Italia l'attesa è grande. A Genova ad esempio si è formato un combattivo comitato di donne che reclama la liberazione di tutti gli ostaggi. Da una lunga conversazione viene fuori il loro slogan: «Ridateci i mariti, smettetela di pensare alla guerra». Sono mogli, parenti di tecnici intrappolati in Iraq. «Mio marito - dice una donna del gruppo - è tornato malato, provato. Siamo stanchi di sentir parlare di guerra.

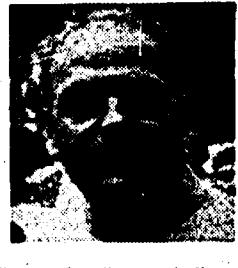
Io sono stata fortunata, ma so cosa ha provato mio marito e soffre per quelli che sono rimasti, per la famiglia che li attendono in Italia. Il governo deve riuscire a liberarli».

La signora Leoncini ha il fratello Lorenzo, 48 anni, in Iraq. È un tecnico dell'Ansaldo, bloccato su una piattaforma petrolifera: «È difficile parlare con lui, quando ci riusciamo con il ponte radio chiede informazioni, non sa nulla. Doveva tornare una volta alla settimana, è a Mosul a 400 chilometri da Bagdad. Cercò di rincuorarlo, ma è sempre più difficile. Il loro morale è a terra».

E all'unisono dicono: «Bush riunì i suoi soldati, li mandò a casa a festeggiare il Natale, basta con la paura della guerra». Le donne intendono premere sempre più. Preparano un «massiccio» invio di lettere e cartoline a Saddam con i nomi dei loro mariti.

Dalla parte del comitato delle donne ci sono gli operai dell'Ansaldo. L'embargo ha avuto contraccolpi pesanti. L'azienda, ai primi di settembre, ha messo in libertà 400 lavoratori solamente a Genova. Ora sono rimasti duecento, in realtà - dice un gruppo di operai messi in libertà - l'Ansaldo ha sfruttato la crisi del Golfo per attuare ristrutturazioni. Non vogliamo più sapere della guerra, l'Italia richiamerà le navi e riporterà a casa tutti gli ostaggi.

India
Attentato
all'ex premier
Singh



Una bomba è esplosa ieri a Sitamarhi, nello stato indiano del Bihar, durante un comizio dell'ex primo ministro Singh (nella foto). Un persona è morta e si contano molti feriti. Singh, rimasto illeso, sta in questi giorni compiendo un giro nel Bihar per spiegare all'elettorato le ragioni per cui il suo governo di minoranza è uscito sconfitto da un voto di fiducia in parlamento nel novembre scorso. Dopo l'esplosione, una folla inferocita ha saccheggiato diversi negozi e ha cercato di linchiare un uomo sospettato di aver lanciato la bomba. Il governo di Singh è caduto dopo che il partito di destra Bharatiya Janata gli ha ritirato il suo appoggio accusandolo di aver bloccato i tentativi di costruire un tempio indu a Ayodhya nel luogo dove ora sorge una moschea.

Attacco sikh
nel Punjab
Sedici morti

zone del Punjab mentre la polizia ha ucciso nove presunti attivisti del movimento separatista che si batte contro la maggioranza indu.

Cambogia
Lettera
di Sihanouk
alle fazioni

Mentre i rappresentanti dei cinque paesi membri permanenti del Consiglio di sicurezza dell'Onu e i copresidenti (Francia e Indonezia) della Conferenza internazionale sulla Cambogia, riuniti da venerdì a Parigi a porte chiuse, tentano di mettere a punto la bozza del progetto di accordo globale sulla Cambogia, il principe Norodom Sihanouk ha invitato ieri i rappresentanti delle quattro fazioni cambogiane (Phnom Penh, Khmers rossi, destra nazionalista e Sihanoukisti) a ritrovarsi al più presto possibile per una riunione «non ufficiale e fraterna» all'ambasciata cambogiana di Parigi. Le diverse fazioni non riescono a trovare un accordo sui modi della designazione di Sihanouk a capo del consiglio nazionale supremo incaricato di rappresentare la Cambogia prima delle elezioni libere.

Seul
La polizia
contro
gli studenti

Usando gas lacrimogeni, più mille agenti del reparto anti sommosse hanno fatto irruzione ieri nell'università Konkuk di Seul dove circa cinquemila studenti avevano organizzato una manifestazione contro il presidente Roh Tae Woo e per protestare contro le pressioni americane sulla Corea per maggiori importazioni agricole. Gli studenti hanno risposto all'attacco della polizia urlando slogan e lanciando bottiglie incendiarie e pietre. I manifestanti, dopo essersi asserragliati negli edifici dell'università, hanno disarmato e tenuto prigionieri per diverse ore due poliziotti, poi rilasciati in seguito all'intervento della polizia.

Spagna
Anguita rieletto
Segretario
di Izquierda unida

Julio Anguita, coordinatore della coalizione di sinistra Izquierda unida (Iu), riunita intorno al Partito comunista spagnolo, di cui è segretario generale, è stato rieletto ieri a Madrid a capo di un'ampia maggioranza. Anguita ha detto che il partito della sinistra trasformatrice e rivoluzionaria, è criticata la gestione politica del partito socialista, ha dichiarato che lui è pronto a «occupare il terreno abbandonato» dai socialisti. Secondo alcuni osservatori, il tono usato da Anguita ha messo fine per il momento alle voci su un risciacinamento tra socialisti e comunisti in Spagna. Il partito socialista, nel suo recente congresso, aveva invece invitato tutte le forze progressiste spagnole a far parte di una «casa comune della sinistra».

Il ministro
dell'Esteri
iraniano
andrà in Urss

Il ministro degli Esteri iraniano Ali Albar Velayati si recherà in visita ufficiale a Mosca. Lo ha reso noto ieri l'agenzia iraniana. La data non è stata ancora fissata, ma la missione è comunque attesa in tempi brevi. Problemi bilaterali ma soprattutto crisi del Golfo ed evoluzione della situazione in Afghanistan saranno i principali temi dell'ordine del giorno. Velayati rinnoverà anche l'invito al presidente Corbatov a recarsi in visita ufficiale in Iran.

VIRGINIA LORI

A casa 104 tedeschi dall'Iraq
E la resistenza kuwaitiana rivendica l'uccisione del governatore di Saddam

Gli Stati Uniti puntano a far votare un testo che fornirà «le fondamenta di un possibile impiego della forza». Unione Sovietica e Cina decise a non opporre il voto. Intanto l'Assemblea esamina le atrocità in Kuwait

Pronta mozione Onu con ultimatum a Saddam

Gli Usa puntano a far votare giovedì all'Onu la risoluzione che, nelle parole di Baker, dovrebbe «fornire le fondamenta di un possibile uso della forza». La bozza che gli americani hanno già fatto avere agli altri quattro Grandi in Consiglio di sicurezza autorizza, da una data in poi, il ricorso a tutti mezzi necessari, con la stessa formulazione con cui era stato autorizzato il blocco navale.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SEGUNDO GINZBERG

ha la stessa formulazione con cui l'Onu aveva sancito in agosto il blocco navale e dato all'US Navy licenza di sparare sulle petroliere irachene che non si fossero fermate: autorizza il ricorso «a tutti i mezzi necessari» o «misure comminate alle specifiche circostanze» per far rispettare le precedenti decisioni dell'Onu. Il segretario di Stato di Bush, Baker, non lascia alcun dubbio su quel che intendono

con questa risoluzione: «fornire le fondamenta di un possibile uso della forza», ha spiegato in un'intervista alla Reuters e al «Los Angeles Times». «Penso che il Consiglio di sicurezza dell'Onu discuterà una formulazione in cui si afferma che, oltre un certo limite di tempo, gli Stati membri potranno far ricorso a tutti i mezzi necessari», ha detto Baker sull'aereo che sabato notte lo portava a Houston da Los Angeles, dove aveva incontrato il ministro degli esteri della Malesia, e dove aveva incontrato il ministro degli esteri di Yemen, il più florido dei 15 membri del Consiglio, e a Bogotá in Co-

bomba. Dall'elenco di quelli consultati a questo punto niente di nuovo: solo Cuba, Colombia e Yemen non hanno detto ancora sì. Gli Usa puntano all'unanimità, o ad avere il minimo di astensioni o voti contrari.

I punti decisivi del compromesso raggiunto dopo questa maratona di consultazioni incrociate sembrano vertere sul linguaggio della risoluzione (senza esplicativi riferimenti ad un'azione militare ma la stessa formulazione che dal 25 agosto in poi consentì alle USA di fare con avvio onu quel che già avevano concordato nelle settimane precedenti) e, soprattutto, sulla fissazione di un limite di tempo oltre il quale (manon prima), vale l'autorizzazione. Se «da una parte questo introduce un ultimatum all'Iraq che non c'era in nessuna delle risoluzioni precedenti, dall'altra dà

un po' più di tempo ad una soluzione diplomatica in extremis per evitare la guerra».

«Forse il modo migliore di giungere ad una soluzione pacifica è proprio non escludere l'uso della forza. È il solo argomento che Saddam Hussein sembra capace di intendere», ha detto Baker. E probabilmente questo è anche l'argomento che in questi giorni ha più usato per convincere i più titubanti tra gli interlocutori.

Se nella settimana scorsa i riflettori sono rimasti puntati su Bush e sul suo viaggio, il vero artefice dietro le quinte è stato Baker. Suo è ad esempio il «capolavoro» diplomatico del pieno ammiraglia, nella causa americana nel Golfo del siriano Assad. Il cui prezzo - possibile risultato a lungo termine dell'intera vicenda medio-orientale - viene con-

fermato dall'appello che subì dopo l'arrivo di Baker.

Il Consiglio di sicurezza dell'Onu sarà lo stesso Baker, in rappresentanza degli Usa cui fino alla fine di questo mese spetta la presidenza di turno. E a mettere l'accento sull'importanza della sessione, Baker ha diramato inviti, per una riunione cui normalmente partecipano gli ambasciatori all'Onu, a tutti gli altri ministri degli Esteri. Già da giorni l'Onu affronta, su richiesta del Kuwait, il tema delle atrocità irachene nel territorio occupato, in base alla documentazione fotografica che era già stata anticipata dall'emiro deposto a Bush e alla stampa al suo seguito a Gedda, in Arabia saudita.

FRANCOFORTE. Sono rientrati ieri pomeriggio 105 ostaggi rilasciati da Saddam Hussein (tra cui 104 tedeschi e un britannico). Con un volo organizzato dal governo di Bonn, sono atterrati a Francoforte, dove ad attendere c'era una piccola folla di parenti ed amici con mazzi di fiori e cartelli di benvenuto. Tra le autorità venute a riceverli c'erano il ministro della cancelleria Rudolf Seibert, che è stato accolto da numerosi fischi e l'ex cancelliere Willy Brandt, che invece è stato largamente applaudito. Altri 7 tedeschi che non hanno fatto in tempo ad imbarcarsi sul Jumbo partirono oggi da Francoforte per un altro viaggio di 15 ore. Il ministro degli esteri kuwaitiano in esilio ha criticato le missioni umanitarie in Iraq, che «fanno credere a Saddam Hussein di essere sempre più saldo al potere». La resistenza kuwaitiana, nel frattempo, tramite il giornale Quatar Al Sharq, vanta l'uccisione del governatore iracheno Hafiz al-Hassan Majid. Le autorità di Baghdad non fanno parola dell'attentato ma avrebbero nominato un nuovo governatore.